

SUOR PRISCA CORRADO



**LA CATECHESI DEI SORDI
NELL'OPERA EDUCATIVA
DI SAN FILIPPO SMALDONE**

In copertina:

Visione d'insieme di Piazza San Pietro
nel giorno della canonizzazione (15 ottobre 2006).
San Filippo Smaldone. Dipinto di Amedeo Brogli.

SUOR PRISCA CORRADO

**LA CATECHESI DEI SORDI
NELL'OPERA EDUCATIVA
DI SAN FILIPPO SMALDONE**

fondatore delle Suore Salesiane
dei Sacri Cuori
e Apostolo dei Sordi

**CENTRO DON SMALDONE
per la Pastorale dei Sordi**

Via Tor de' Schiavi, 404 - Roma

Tel./Fax 06 25 91 792

E-mail: c.prisca@tiscalinet.it

www.salesianesacricuori.it

Presentazione

Ho aderito volentieri all'invito rivoltomi da Suor Prisca Corrado, di scrivere qualche pensiero di presentazione all'opuscolo "La Catechesi dei Sordi nell'attività educativa di San Filippo Smaldone", che Lei intende offrire come "dono" nel giorno del suo Cinquantesimo Anniversario di vita religiosa come Suora Salesiana dei Sacri Cuori.

Ho letto tutto d'un fiato l'opuscolo, nel quale Suor Prisca dopo aver ripercorso con criteri storici e logici il cammino della catechesi generale in Italia, si sofferma in particolare ad esporre la problematica della catechesi ai Sordi, e l'attività molteplice del suo santo Fondatore, che non si è limitato a dare la sua vita per la loro elevazione anche culturale, ma ha altresì lasciato una eredità impegnativa alle sue Figlie, le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, che oggi operano nel vasto campo della educazione ai Sordi in varie parti del mondo europeo (Italia, Moldavia), africano (Rwanda, Benin), americano (Brasile, Paraguay), asiatico (India).

La lettura dell'opuscolo ha risvegliato pensieri, sensazioni, ricordi ormai lontani e quasi sopiti, che mi hanno solcato la mente, il cuore, l'anima nei lunghi anni in cui, come postulatore della difficile "causa" di canonizzazione, coabitavo spiritualmente col mite, umile, pacifico, San Filippo Smaldone.

Apprezzo il lavoro di Suor Prisca, che da anni ho conosciuto sempre appassionatamente impegnata nel tratto dinamico con i sordi in Casa Generalizia a Roma, e altrove.

Mi unisco con l'occasione in spirito con le altre consorelle, che rivivono oggi la loro cinquantennale consacrazione nello spirito di San Filippo Smaldone.

Roma, 20 Aprile 2008

MONS. LUIGI PORSI

Postulatore della causa di Canonizzazione

*Dono di Suor Prisca Corrado,
nel suo 50° Anniversario di vita religiosa,
nella Congregazione
delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori
Roma, 20 aprile 2008*

Introduzione

La Chiesa, proclamando santi alcuni fedeli che hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, “riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in Lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori”(CCC,828).

La proclamazione della loro santità non è un evento sganciato dalla nostra vita, ma è la celebrazione di ciò verso cui ognuno di noi è chiamato: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48), Essi, con la testimonianza della loro vita di fede, ci mostrano come possiamo vivere noi oggi la parola di Dio.

Parlare della santità di Don Filippo Smaldone non significa, quindi, ricordare soltanto ciò che egli ha fatto ma sentirci parte della sua stessa vicenda storica, esserne coinvolti, coglierne gli insegnamenti di valore attuale.

Don Filippo Smaldone visse in modo eroico tutte le virtù cristiane: quelle della fede, della speranza e della carità, ma il movente di tutta la sua esistenza fu la carità,

l'amore verso il prossimo, principalmente quello più bisognoso, rivolgendosi in modo del tutto particolare all'educazione dei sordomuti.

Egli consacrò tutta la sua vita alla loro formazione umana e cristiana, e la stessa fondazione della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori fu da lui pensata e realizzata al fine di evangelizzare i "poveri sordomuti".

Benedetto XVI, nella sua omelia durante la Canonizzazione, celebratasi il 15 ottobre 2006, ha definito così San Filippo Smaldone: "Sacerdote dal cuore grande, nutrito di costante preghiera e di adorazione eucaristica, fu soprattutto testimone e servo della carità, che manifestava in modo eminente nel servizio ai poveri, in particolare ai sordomuti, ai quali dedicò tutto se stesso".

"Don Smaldone seppe vedere la presenza di Cristo nella persona dei sordi, e in Lui li amava, li serviva, li educava. Lasciò così al suo Istituto, come messaggio e come programma, la pedagogia dell'amore, fatta di comprensione, di pazienza, di bontà senza limiti".

Il Papa ha esortato a raccogliere "dal suo esempio l'invito a considerare sempre indissolubili l'amore per l'Eucaristia e l'amore per il prossimo. Anzi, la vera capacità di amare i fratelli ci può venire solo dall'incontro col Signore nel sacramento dell'Eucaristia".

Ma a chi si ispirò don Filippo Smaldone nello svolgimento della sua missione apostolica? A quali fonti pedagogiche attinse per progettare i suoi interventi educativo-pastorali?

Non è facile dare una risposta esauriente a tali domande, perché egli non ci ha lasciato trattati ascetico-teologici né trattati pedagogico-didattici, ma ha dimostrato con la vita le sue convinzioni.

La risposta la cercheremo, quindi, riflettendo accuratamente sulla sua azione educativa e sulla sua spiritualità, al fine di coglierne le motivazioni profonde e soprattutto ricavarne gli insegnamenti di valore attuale.

Ai fini, però, di un indispensabile inquadramento del contesto, ritengo sia necessario prima di tutto, dare uno sguardo, sia pure rapido, alla situazione della catechesi in generale e a quella dei sordi nel Mezzogiorno d'Italia in particolare.

I - CONTESTO CATECHISTICO IN GENERALE

Don F. Smaldone è vissuto in un momento storico particolarmente travagliato sia nel sociale, sia nel campo più strettamente ecclesiale. L'ambiente cattolico dell'Italia meridionale dopo il lungo periodo della dominazione borbonica, di fronte alla nuova realtà politico unitaria, laicista e massonico-anticlericale, si trovò fortemente disorientato. Lo stesso Smaldone, che “per educazione di famiglia e per tradizione, dovette essere simpatizzante, se non chiaramente fedele, come suo padre, alla monarchia borbonica, non poté non risentire delle novità”.¹ In questo contesto il cardinale arcivescovo di Napoli dell'epoca (1846-1877), Sisto Riario Sforza, subì per due volte l'esilio.

L'episcopato di Guglielmo Gaetano Sanfelice, nella sede napoletana (1878-1888), ancora punto di riferimento per i vescovi ed il clero del meridione, talvolta più della stessa Roma, fu continuamente sottoposto al

¹ Cf. CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super virtutibus*, o. c., 22.

confronto antagonistico, specie nell'opinione pubblica liberale, con il suo predecessore Riario Sforza. Tuttavia, Sanfelice riuscì a guidare con equilibrio l'andamento del mondo cattolico al nuovo regime unitario e confermò in maniera eccellente il clero, disorientato e incline a seguire le frange estremiste del borbonismo.

Nel governo dell'arcidiocesi del Sanfelice, tra le varie iniziative vanno ricordati i due sinodi del 1882 e del 1888, che pur non rappresentando l'elaborazione di un nuovo progetto pastorale, chiusero definitivamente la fase storico-ecclesiale di collateralismo tra Chiesa e monarchia borbonica. Essi "rappresentarono il tentativo di far passare in modo massiccio nella prassi diocesana gli sviluppi teologici e disciplinari venuti fuori all'indomani del Concilio Vaticano I".²

Un'altra realizzazione importante del governo sanfeliciano fu l'Assemblea regionale, con la quale, dal 21 al 25 ottobre 1890, egli riunì i 16 vescovi della Campania nel palazzo arcivescovile per discutere su argomenti urgenti, tra cui l'insegnamento della religione e lo studio del catechismo. Inoltre, fu raccomandato al clero di interessarsi delle cappelle serotine.

² Cf. U. PARENTE, *Per una storia delle realtà ecclesiastiche a Napoli alla fine dell'Ottocento* in "Rivista di studi politici", VII(1995)2, 20.

La dimensione pastorale-catechistica, al tempo dello Smaldone assunse, pertanto, espressioni legate al passato e in parte aperte a nuove esigenze. Diamo un breve cenno ad alcune di esse.

La prassi catechista nelle cappelle serotine

Filippo Smaldone “da piccolo, da giovane e poi da sacerdote, respirò a pieni polmoni l’atmosfera di queste cappelle”.³

Furono i genitori che lo inviarono alla Cappella Serotina (simile agli oratori del Nord), dove Filippo imparò a condividere la povertà, la miseria e l’emarginazione dei ragazzi del popolo; approfondì le sue convinzioni religiose e maturò la sua vocazione al sacerdozio.

Le cappelle serotine furono istituite da S. Alfonso dei Liguori che a somiglianza dei primi cristiani insegnava la dottrina cristiana al popolo dei quartieri più umili, raccogliendoli in case private o nelle botteghe di lavoro di alcuni che vi facevano parte. Nell’anno 1729, passò a svolgere il suo apostolato in una piccola chiesa, la “cappella dei Barrettari”. A questa ne seguirono molte altre, tanto che alla sua morte (1787) se ne contavano

³ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super virtutibus*, o. c., 17.

settanta. Scopo principale di queste cappelle era l'insegnamento della dottrina cristiana.

Sant'Alfonso "volle che tutte le sere s'insegnasse il catechismo ai fanciulli ed agli adulti in modo facile ed inteso da ognuno, per mezzo di domande e risposte, ripetendo le cose insino a che non s'imprimessero bene in mente, si ascoltassero e sciogliessero le difficoltà, si trattassero i ragazzi con pazienza e dolcezza, come li trattava Gesù Cristo".⁴

Al tempo di Filippo Smaldone, tali cappelle, pur ridotte di numero, continuarono a funzionare con l'antica disciplina.

I catechismi erano quelli adoperati in tutta l'Italia centro-meridionale, cioè: *Dottrina cristiana breve* (1597) e *Dichiarazione più copiosa* (1598) del Bellarmino. In seguito essi furono sostituiti con quello del cardinale Spinelli, più facile e più breve. In quell'epoca, le riedizioni, i ritocchi e le rielaborazioni dei testi catechistici erano frequenti e variavano da diocesi a diocesi, da vescovo a vescovo nella stessa chiesa particolare. In tutta la chiesa italiana, le critiche contro la molteplicità dei catechismi andarono sempre più aumentando; e la domanda di un testo unico si fece sempre più insistente.

Il metodo era quello di far ripetere e apprendere a memoria le risposte del catechismo. L'azione catechi-

⁴ Cf. *Ivi*, 20.

stica avveniva in due tempi: la ripetizione mnemonica, a cui era addetto un laico, e la spiegazione con applicazioni pratiche di competenza del parroco.

Tutti gli arcivescovi, che si susseguirono nel governo della diocesi di Napoli, mostrarono grande interesse e premure per le cappelle serotine. Da ciò si può dedurre che il problema della catechesi fu tenuto sempre in grande considerazione nella vita pastorale della chiesa napoletana.

Il Vaticano I e il problema del catechismo ai sordomuti (1869-1870)

Al Concilio Vaticano I, convocato da Pio IX, insieme agli altri problemi, come quello sull'esigenza dell'uniformità catechistica, fu presentato anche il problema della catechesi ai sordomuti. La preoccupazione risaliva al 1854, quando, in un "referendum" di vescovi e prelati, convenuti a Roma per la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, si affrontò la questione se i sordomuti dalla nascita potessero giungere alla conoscenza delle verità rivelate attraverso l'educazione familiare e i gesti naturali; se per la fede fosse necessaria un'istruzione sistematica; se si dovessero ritenere "infedeli" quelli che avessero ricevuto soltanto l'educa-

zione familiare. Si giunse alla conclusione che “i sordomuti non istruiti erano da considerarsi di fatto come infedeli”.⁵ Questa affermazione preoccupò molto il gruppo di sacerdoti napoletani che si dedicavano all’educazione dei sordomuti, tanto che essi, rivolgendosi ai vescovi adunati per il Concilio Vaticano I, li supplicarono di prendere urgenti provvedimenti perché “«i sordomuti corrono gravissimo pericolo di perdizione eterna, se restano privi di istruzione religiosa specifica e metodica»”.⁶

Il Concilio rimase sospeso a causa della presa di Roma (1870) e quindi non sappiamo come e quanto la sollecitazione fu presa in considerazione. Ma in generale le intuizioni catechistiche espresse nel concilio Vaticano I maturarono lentamente e per molti vescovi e catecheti esse costituirono un modello. Si pubblicarono libri, periodici catechistici e il tema del catechismo unico venne ripreso a livello regionale e nazionale.

I nuovi stimoli culturali e teologici fecero sentire come strumenti ormai inadeguati il *Catechismus ad parochos* ereditato dal concilio di Trento e la *Dottrina cristiana breve* del cardinale Bellarmino, mentre da più parti cominciò ad affiorare la tendenza ad unificare i ca-

⁵ L. PORSI, *Filippo Smaldone apostolo dei sordomuti*, Edizioni Paoline, 1990, 49.

⁶ *Ivi.*

techismi e le principali formule di preghiera per giungere a un testo unico nazionale.

Il primo congresso catechistico italiano di Piacenza (1889)

Nel campo catechistico una delle conseguenze più deleterie dell'anticlericalismo fu l'educazione laica, che prese il posto dell'educazione cristiana. Il congresso di Piacenza fu proprio espressione della reazione della chiesa all'abolizione della religione nelle scuole.

Nel "Regolamento" dello stesso congresso si legge, infatti, che lo scopo del congresso "è quello di studiare i metodi ed i mezzi più opportuni e più efficaci per meglio diffondere tra il popolo fedele la luce dei cristiani insegnamenti".⁷

Alla promozione di una rinnovata sensibilità catechistica contribuirono, con i loro interventi e i loro scritti, specialmente tre vescovi: il Card. Alfonso Capececlatro (1824-1912) arcivescovo di Capua; Geremia Bonomelli (1831-1914), vescovo di Cremona e Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), vescovo di Piacenza. È al-

⁷ Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi a Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889, Piacenza, Tip. Vesc. G. Tedeschi 1890, 16.

l'iniziativa di quest'ultimo che si deve la nascita della prima rivista italiana di catechesi, dal titolo *Il Catechista Cattolico* (1876) e la stessa promozione e organizzazione del primo congresso catechistico nazionale.

Il congresso era preoccupato, soprattutto, della decadenza e dell'esclusione dell'insegnamento religioso dalle scuole, come anche della poca frequenza di esso nelle parrocchie. Le osservazioni del cardinale Capece-latro ci offrono il quadro reale della situazione catechistica del tempo e soprattutto dell'Italia meridionale di cui egli possedeva una conoscenza diretta: "L'istruzione religiosa è presso di noi insufficiente ai bisogni; spesso starei per dire, è automatica e perciò poco o punto corrispondente allo stato degli animi nei nostri tempi. Se guardiamo alla nostra gente colta, la loro condizione, quando si tratta di religione, appare anche più miserevole. Mancanti nei secolari gli studi teologici, che un tempo facevano con amore, sbandeggiata dalle università la teologia, quasi sempre molti laici non hanno avuto maggior nutrimento di scienza religiosa che quello del piccolo catechismo imparato nella fanciullezza. Questa stessa istruzione catechistica, così povera, l'hanno in parte o in tutto dimenticata: e in quella vece gli intelletti loro, per mezzo di giornali e di libri, si sono nutriti di miscredenza o di errori. Di qui è nata una confusione grande nelle loro menti, accresciuta poi dalle passioni, dalle sette, e tra noi disgraziatamente, anche dalle condizioni del-

la vita civile, e dal lungo e micidiale dissidio tra lo stato e la Chiesa”.⁸

Ma ancora più interessante è notare l’attualità di molte sue affermazioni, così, per esempio, a proposito dell’istruzione catechistica e dei catechismi, egli formulò tre tesi ancora oggi molto attuali: incentrare tutto l’insegnamento religioso nella persona di Cristo; presentare prima di tutto “i fatti cristiani”, seguendo “il loro ordinamento storico”; collegare più strettamente fra loro le verità dogmatiche e quelle morali, facendole derivare tutte dal mistero pasquale di Cristo.⁹

Il tema del metodo non era esplicitamente inserito nel programma del Congresso, tuttavia molti dei partecipanti fecero presente l’esigenza di un rinnovamento della didattica del catechismo, proponendo il metodo intuitivo-induttivo in atto nella scuola statale.

Don Giovanni Bellotti di Novara al riguardo fece notare: “Pel passato s’insegnava pappagallescamente, facendo ripetere all’alunno le cose che gli si dicevano senza por mente se queste cose egli comprendesse bene, come che bene le ripetesse; e, se pure da lui comprese, potessero poi tornargli di qualche giovamento nella vita. Ora non più. Giustamente si pensa che il leggere e lo scri-

⁸ *Ivi*, 59-60.

⁹ Cf. *Ivi*.

vere non formano l'istruzione, e che il ripeter ciò che non s'intende, non è sapere, ma agire da automa, e che così procedendo nell'insegnamento si fabbrica sull'arena".¹⁰

Altri relatori affermarono che l'esempio della scuola, oltre al metodo, dovrebbe estendersi anche ai programmi didattici e alla divisione in classi secondo l'età.

Il Congresso non diede i frutti immediati che gli organizzatori avevano sperato, a causa, soprattutto, delle difficoltà poste dall'intransigentismo cattolico che propendeva per il conservatorismo, temendo che la novità fosse disobbedienza al Papa.¹¹

Il problema dell'unificazione catechistica italiana, comunque, si avviava sempre più verso una decisa soluzione. Le Conferenze Episcopali regionali, istituzionalizzate nel 1891, lavoravano "unite in uno sforzo comune, per superare i particolarismi, aprendosi a problemi e soluzioni a raggio regionale e nazionale, solidali con le altre chiese particolari".¹²

¹⁰ *Ivi*, 351-352.

¹¹ Per capire la tendenziosità e insieme il fanatismo di tali atteggiamenti, basti ricordare l'intervento polemico de "La Discussione" di Napoli, giornale politico della sera, alla notizia del futuro catechismo unico, diffusa nel novembre del 1895 da "Il Catechista Cattolico": Cf. "La Discussione" 23, n. 296 (30/12/1895) 1.

¹² L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia*, LAS, Roma, 1988, 58.

Il catechismo di Pio X

Giuseppe Sarto, divenuto Papa (1903) dopo una lunga e diretta esperienza pastorale, manifestò una grande attenzione e dedizione all'insegnamento sistematico del catechismo al popolo cristiano.

Nell'enciclica *Acerbo nimis*, egli, denunciando la diffusione dell'ignoranza religiosa e la conseguente corruzione morale, indicò il rimedio nell'insegnamento assiduo del catechismo. E ricordò a quanti erano posti a reggere la chiesa che non c'è “né dovere più grave, né obbligo più stretto” di quello dell'istruzione catechistica.

La pubblicazione del primo testo, *Compendio della Dottrina Cristiana prescritto da Sua Santità Papa Pio X alle diocesi della provincia di Roma* (1905), volle essere soprattutto una risposta alle molte e insistenti richieste di un testo catechistico unico. La sua adozione era obbligatoria per Roma e provincia, ma il desiderio del Papa che tutti i vescovi italiani lo adottassero divenne per loro un comando e così il nuovo testo si diffuse in quasi tutte le diocesi d'Italia.

La struttura del testo era quella tradizionale: credo, orazione, comandamenti, sacramenti, virtù.

Si giunse al “catechismo unico” solo nel 1912 con la pubblicazione del secondo catechismo di Pio X, quello più conosciuto, cioè il *Catechismo della Dottrina Cri-*

stiana pubblicato per ordine di Sua Santità Papa Pio X. Per la stesura di questo nuovo testo il papa decise una revisione totale del primo, sottoponendolo alla critiche dei vescovi e degli esperti. Tutti rilevarono che si trattava di un testo con formule eccessivamente lunghe, astratte, aride, di difficile comprensione e poco evangeliche. La commissione considerò attentamente tutte le osservazioni e dopo cinque stesure giunse al testo definitivo.

Nella storia della chiesa italiana il catechismo di Pio X rappresenta, quindi, una tappa di un lungo cammino. Diviene il testo catechistico nazionale fino al 1967. Esso contiene 433 domande suddivise in una struttura tripartita: credo, comandamenti, grazia; formule e prime nozioni della fede cristiana; tre appendici: cenni di storia della rivelazione divina; cenni sulle feste cristiane; avvertenze ai genitori e agli educatori cristiani.

La logica che reggeva l'intero impianto era riassunta nella risposta alla domanda 27:

Per vivere secondo Dio, che cosa dobbiamo fare? Per vivere secondo Dio, dobbiamo credere le verità rivelate da lui (I parte) e osservare i suoi comandamenti (II parte), con l'aiuto della sua grazia che si ottiene con l'orazione e i Sacramenti (III parte).

II - CATECHESI DEI SORDI, NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Facile immaginare come l'insegnamento della dottrina cristiana ai sordi sia stato un problema particolarmente arduo. Oltre che una grave piaga sociale, i sordomuti agli occhi del mondo ecclesiastico, rappresentano una seria urgenza pastorale. Erano non pochi i sacerdoti preoccupati della loro salvezza eterna. Uno di essi fu Filippo Smaldone, il quale non si preoccupò soltanto di insegnare il catechismo ai bambini sordi, ma dedicò tutta la vita alla loro cura ed educazione. Non solo. Creò un'Opera a favore dei Sordi, e la affiancò con la fondazione di una Congregazione femminile, le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, che oggi operano in ambito europeo (Italia, Moldavia), americano (Brasile, Paraguay), africano (Rwanda, Benin), asiatico (India).

Dalla storia sappiamo come molti “pregiudizi”, e in modo particolare quello “religioso”, abbiano per molti secoli influito negativamente sui soggetti sordi, giudicati incapaci di qualsiasi tipo di educazione e a maggior ragione di quella religiosa. I sordi non istruiti,

come abbiamo accennato sopra, erano da considerarsi “infedeli”.

La prima scuola Regia per sordomuti

A Napoli il primo ad occuparsi dell’educazione dei sordi era stato l’abate Benedetto Cozzolino che aveva accolto alcuni sordomuti nella sua casa a Resina (Napoli). Nel 1788 l’esperienza della scuola privata iniziata da Cozzolino, per disposizione di Ferdinando IV, divenne pubblica e fu trasferita nel collegio del Salvatore accanto all’Università degli studi, mantenendosi con i fondi della pubblica istruzione. Data la difficile situazione politica, che travolse le migliori istituzioni educative del Reame di Napoli, non si hanno notizie sui risultati ottenuti, ma sicuramente le condizioni della scuola furono molto precarie. In un decreto di Giuseppe Napoleone (1806) si parlò di ristabilire la Scuola dei Sordomuti e in seguito fu pubblicato un regolamento in cui si prevedeva un regime convittuale affinché “l’istituzione potesse rispondere appieno al bisogno di accogliere gli infelici sordomuti, disseminati per il Reame”.¹³

¹³ A. ELMi, *Voci di ieri sui problemi di oggi*, I, Venezia, 1991, 81.

Nel 1819 la Scuola fu trasferita provvisoriamente al “Reale Albergo dei Poveri” in attesa di una sede che rispondesse meglio alle sue nobili finalità.¹⁴

Don Luigi Aiello e la Pia casa per sordomuti

Dopo Cozzolino fu il giovane don Luigi Aiello ad occuparsi dei sordomuti nella città di Napoli. Quest’ultimo nel 1853 iniziò il suo ministero sacerdotale presso il Reale Albergo dei Poveri come assistente spirituale. Confessando le sordomute ivi ricoverate, rimase colpito dallo stato di miseria materiale e spirituale in cui esse si trovavano. Si rese conto dell’urgenza di una speciale assistenza in loro favore. Nel 1854 riuscì a organizzare per la Quaresima un corso di Esercizi Spirituali di otto giorni per sordomuti e sordomute. Questo fatto per la sua singolare novità ebbe grande successo anche sulla stampa locale.

Don Luigi Aiello, sempre più interessato ad approfondire le problematiche della sordità, si mise in corrispondenza con persone esperte nel campo; realizzò ricerche, visitò gli istituti del Nord Italia dedicati all’edu-

¹⁴ Cf. *Ivi*, 82.

cazione dei sordomuti e, coadiuvato dai Vescovi e dai parroci, effettuò la prima statistica sul numero dei sordomuti nell'Italia Meridionale. Infine, nel 1855 pubblicò un libro dal titolo: “Della educazione dei sordomuti in Italia. Studi morali, economici, storici”. Divenuto esperto nei problemi dei sordi, egli capì sempre meglio la necessità di offrire loro un’adeguata formazione in luoghi destinati esclusivamente a tale scopo.

Lasciare i sordomuti nella situazione in cui si trovavano avrebbe significato, infatti, confermare che “la loro stessa salvezza eterna era minacciata dalla mancanza di fede attuale, come concordemente pensavano i teologi, rifacendosi al testo paolino *fides ex auditu*”.¹⁵

Si trattava, dunque, di istituire centri riservati solo ai sordomuti e provvedere alla specializzazione del personale addetto alla loro educazione. Il 21 giugno 1856, incoraggiato dal Cardinale Sisto Riario Sforza, don Luigi Aiello fondò a Napoli la Pia casa per Sordomuti. A lui si aggiunsero ben presto altri tre sacerdoti, tra cui don Lorenzo Apicella, disposti a collaborare con lui nell’educazione e nell’assistenza ai sordomuti. Per garantire stabilità ed efficienza all’opera, l’intento di don Luigi Aiello era quello di fondare un Istituto Religioso,

¹⁵ L. PORSI, *Filippo Smaldone apostolo dei sordomuti*, o. c., 34.

ma di fatto non riuscì a realizzare tale progetto, e, col passare degli anni, pensò di affidare l'opera da lui iniziata a istituzioni già affermate.

Fu così che egli nel 1862 affidò alle religiose Stimmatine le sordomute e ai Frati Bigi i sordomuti. Di questi ultimi, volle egli stesso far parte: indossò il ruvido saio bigio e andò a piedi scalzi e col capo raso. Morì il 7 luglio del 1866.

Don Lorenzo Apicella e i “preti Salesiani”

A don Luigi Aiello successe, come continuatore dell'opera, il collaboratore don Lorenzo Apicella, sacerdote di Amalfi. Il chierico Filippo Smaldone, per svolgere il suo apostolato tra i sordomuti, si sarà rivolto, con ogni probabilità, proprio a don Lorenzo Apicella. Dalle fonti storiche risulta, infatti, che lo Smaldone già negli anni 1868-1869 frequentava l'ex Convento di Sant'Agostino alla Zecca, dove all'epoca aveva sede la Pia Casa dei Sordomuti.

Nel mese di settembre del 1873 la sede della Pia Casa, da Sant'Agostino alla Zecca passò a Santa Maria dei Monti ai Ponti Rossi. Qui le tensioni che erano sorte tra Bigi e gruppo degli aggregati giunsero alla rottura definitiva.

Il direttore, Padre Lorenzo Apicella e compagni, una volta liberi da ogni vincolo coi frati Bigi, tentarono di organizzarsi essi stessi in una Congregazione di “preti Salesiani” per l’educazione dei sordomuti, di cui fece parte anche don Filippo Smaldone. Essa, però, rimase solo in fase progettuale poiché non ricevette mai l’approvazione canonica.

III - TAPPE DEL MINISTERO CATECHISTICO-PASTORALE

Chierico (1863-1868)

Filippo, da chierico continuò a vivere in famiglia; e il chiericato esterno gli permise di dedicarsi al ministero della catechesi e delle opere di carità a vantaggio soprattutto dei fanciulli più poveri e infelici. Il suo apostolato si estese ai detenuti, agli infermi, che visitava spesso, portando loro il conforto della sua presenza, della sua parola e della sua carità.

Sempre durante il suo chiericato, come abbiamo accennato, egli s'interessò anche dei "sordomuti". L'episodio del bimbo sordo nella Chiesa di S. Caterina in Foro Magno, che piangeva e gridava avvenne proprio mentre il giovane chierico attendeva al ministero catechistico. Un incontro che è stato ritenuto la prima intuizione del progetto di Dio su di lui. "Alla vista di questo bambino sordomuto che si dimenava ed emetteva grida indistinte, lo Smaldone provò commozione e sentì forte attrazione verso quella creaturina sofferente".¹⁶ Nella

¹⁶ C. PETINO, *F. Smaldone: una vita intessuta di virtù eroica*, in AA. VV., *Alleluia*, o. c., 85.

madre avrà visto e sentito il dramma di tutti i genitori di figli sordomuti, incapaci d'intendere e farsi intendere dai propri figli. Filippo, come è facile immaginare, non avrà dimenticato più quella scena; chissà quante volte, specialmente durante le lunghe ore di profonda adorazione che trascorreva dinanzi all'Eucarestia, avrà rievocato quell'episodio sentendosi interpellato in prima persona dall'esempio e dalle parole di Gesù: "Qualunque cosa avete fatto a uno dei più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Dopo quell'avvenimento, come commenta il Petino, nel giovane Filippo: "L'idea si fa a mano a mano più chiara, prende corpo e si trasforma in desiderio, diventa risoluzione, proposito esplicito, vero atto di religione, consacrazione totale della propria vita a quel particolare apostolato".¹⁷

Sacerdote (1871)

Consacrato sacerdote, restò a Napoli svolgendo un intenso e vario ministero sacerdotale, ben descritto dal nipote sacerdote, interprete della sua spiritualità:

"Il neo-sacerdote, conscio del delicato ufficio assunto, iniziò di buon mattino il difficile lavoro... Estese

¹⁷ *Ivi.*



San Filippo Smaldone Apostolo dei Sordi



Roma, 15-20 Agosto: XV Giornata Mondiale della Gioventù. Chiesa parrocchiale di San Gregorio VII, dove i giovani sordi (italiani, francesi, spagnoli) s'incontrano per partecipare alle catechesi, svolte dai Vescovi: Lorenzo Chiarinelli e Domenico D'Ambrosio. Presente anche, per un saluto, il cardinale Roger Etchegaray, presidente del Comitato centrale del Giubileo.



Assisi, Domus Pacis, 2-4 luglio 2001: partecipanti al 1° Convegno Nazionale di studio "Per un salto di qualità nella pastorale delle persone sorde all'alba del terzo millennio". Gruppo dei partecipanti.



Roma, Convitto S. Fabbriani, 2 - 4 luglio 2003: 2° Convegno Nazionale di studio sulla Pastorale dei Sordi. Al tavolo fra' Gianfranco Ronconi moderatore dei lavori; S. E. Mons. L. Chiarinelli, 1° relatore; Suor Prisca Corrado coordinatrice del Convegno.



Bari, 27-29 maggio 2005: XXIV Congresso Eucaristico Nazionale. Spianata Marisabella: 200mila pellegrini, tra cui i Sordi, in attesa dell'arrivo del Papa.



Colonia, 16-21 agosto 2005: XX Giornata Mondiale della Gioventù.
80 giovani sordi italiani alla GMG. Gruppo dei partecipanti.



Roma, 17- 18 giugno 2006: il gruppo delle ex-alunne nella basilica di
S. Pietro, per la preghiera dell'Angelus con Benedetto XVI.



Roma, 15 ottobre del 2006: canonizzazione del Beato Filippo Smaldone in Piazza San Pietro. Massiccia ed entusiasta la partecipazione dei Sordi, provenienti da tutta l'Italia.

Il Santo Padre, Benedetto XVI, al grido: “**Effatà**” sosta sorridente davanti al gruppo dei Sordi.



Il Papa benedice la famiglia di sordi al momento dell'offerta dei doni.



Pompei, 24-25 febbraio 2007: pellegrini Sordi al Santuario di Pompei per ringraziare il Signore per la canonizzazione di San F. Smaldone, insieme alla Vergine Maria di cui egli era devotissimo.



Salerno, 28-30 giugno 2007: 3° Convegno Nazionale di Studio “Testimoni di Speranza”. Suor Ines De Giorni svolge la seconda relazione, *San Filippo Smaldone testimone di Speranza*. Traduce l’interprete Paola Palombi.



Loreto, 30 agosto-2 settembre 2007: Agorà dei Giovani italiani “Come io vi ho amato”. Spianata di Montorso. Il gruppo dei giovani sordi romani con Suor Prisca e l’interprete Gianna Paolini.



Formia, 2 - 4 novembre: Si svolge, presso la “Casa di preghiera” delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, il tradizionale incontro organizzato dal Centro “Don Smaldone” e guidato quest’anno da Padre Savino Castiglione della Piccola Missione per sordomuti. Gruppo dei partecipanti.



Interno della Chiesa barocca delle Scalze, oggi, Santuario “San Filippo Smaldone” dove sono custodite le spoglie mortali del Santo.

il suo apostolato ai detenuti, agli infermi negli ospedali, disponendoli a ricevere i sacramenti, sollevandoli nei loro dolori, incoraggiandoli e prestando loro i servizi più umili e nauseanti ed aiutandoli anche materialmente. Amava il tabernacolo d'un amore ardente, là trovava nuove energie. (...); là si consigliava e narrava i suoi progetti. Allorché si accostava all'altare per la celebrazione del Santo Sacrificio gli traspariva dal volto lo zelo che ne bruciava l'anima".¹⁸

Una volta sacerdote, i servizi a cui si era dedicato da chierico erano aumentati: ad essi si erano aggiunti il ministero delle confessioni e la direzione spirituale. Ma "un'anima ardente come quella del giovane sacerdote napoletano, non poteva accontentarsi di un apostolato in pantofole".¹⁹

E cominciò a pensare, infatti, di partire per le «missioni».

¹⁸ F. SMALDONE (junior), *Memorie Biografiche*, in U. SCHIOPPA, *L'apostolo dei sordomuti*, Napoli, 1952, 28-29.

¹⁹ A. ELMI, *Filippo Smaldone: una vita sacerdotale...*, o. c., 31.

Missionario dei sordi per sempre

Don Filippo Smaldone, dopo qualche tempo passato in intensa preghiera per comprendere il progetto di Dio su di lui, manifestò alla famiglia il suo proposito di partire per le missioni. I genitori, Antonio e Maria Concetta, dinanzi a tale proposito rimasero sorpresi e preoccupati e il padre rispose decisamente di non condividerlo, sottolineando che la sua azione tra i sordomuti era già una missione pari a quella tra la gente pagana. Ma Filippo continuò nella ricerca della volontà di Dio.

Ne parlò con il suo confessore, don Biagio Giustini, e questi, conoscendo bene gli impegni che don Filippo svolgeva a favore dei piccoli sordomuti e quanto era apprezzata la sua diligenza e cordialità, gli avrà risposto più o meno in questi termini: “Sono profondamente convinto che la chiamata missionaria viene da Dio, ma la tua terra di missione non è la Cina; e le persone da aiutare non si trovavano in Africa o in altre terre lontane. Per te la Cina e l’Africa sono a Napoli e gli «infedeli» sono i sordomuti bisognosi di salvezza come e forse più di quelli di terre lontane.”²⁰

La sentenza del confessore non può essere collocata che in questo contesto. E don Filippo, a sua volta, l’ac-

²⁰ *Ivi*, 48-49.

colse come espressione della volontà di Dio: “la causa dei sordomuti sarebbe stata la sua, per sempre”.²¹

A seguito di questa decisione, don Filippo non risparmiò energie e tempo; i suoi rapporti con quanti si dedicavano all’educazione dei sordomuti divennero sempre più stretti e profondi e il 29 gennaio del 1876, festa di san Francesco di Sales, lasciò la casa paterna e si trasferì nella Pia Casa dei Sordomuti. La sua attività tra i sordomuti fu molto apprezzata sia da parte del direttore, Padre Lorenzo Apicella, sia da parte del cardinale Sisto Riario Sforza.

Don Filippo aveva conosciuto i livelli di emarginazione e di abbandono in cui vivevano tanti poveri sordomuti, attraverso l’esercizio della carità apostolica a favore di ogni genere di sofferenza; e una volta convinto che la sua missione nella Chiesa era quella della loro evangelizzazione, vi si dedicò completamente e interamente.

Dai libri della sua piccola biblioteca personale si può rilevare che egli agli inizi degli anni ottanta era intento principalmente allo studio dei metodi di comunicazione e della didattica d’insegnamento per l’educazione dei sordi.

²¹ *Ivi*, 50.

“Gradualmente egli divenne un esperto nel settore e anche uno stimatissimo uomo di Dio”.²²

Nel 1880 fu inviato a Milano per partecipare al Congresso Internazionale dei Maestri dei sordomuti, come rappresentante della Pia Casa dei Sordomuti di Napoli, Casoria e Molfetta; nel 1882 fu nominato direttore spirituale dell’Istituto maschile e femminile di Molfetta, dove si recava ogni quindici giorni. In pratica don Filippo, grazie alla sua lunga esperienza e preparazione pedagogico-culturale nel campo, divenne l’esperto numero uno del gruppo che si occupava dell’educazione e formazione cristiana dei sordomuti.

Una Congregazione per l’evangelizzazione dei sordi

L’incarico di direttore spirituale della Pia Casa di Molfetta segnò un’ulteriore svolta nella vita di don Smaldone. Le condizioni dell’Istituto, ma soprattutto quelle dei poveri sordomuti ivi ospitati, erano di grande indigenza ed emarginazione. Don Filippo “fu subito colpito dall’estrema miseria in cui si trovavano gli infelici ospiti, e dal profondo avvilito che agitava il loro

²² L. PORSI, *Filippo Smaldone...*, o. c., 60.

spirito”.²³ Con occhio vigile e responsabile egli osservava, esaminava e valutava attentamente quanto avveniva in quella casa e non tardò a rendersi conto che l’educazione dei sordomuti non poteva essere fatta senza preparazione, senza mezzi e soprattutto senza amore. Don Filippo non mancò di esortare istruttori e direttori, ma soprattutto s’impegnò egli stesso a sollevare il loro morale; vide ben presto e con grande gioia che attraverso la sua amorevole presenza e attenzione, il loro animo si apriva e lo sconforto scompariva.

Questa esperienza lo convinse fermamente che l’educazione dei sordomuti esigeva una dedizione permanente, sostenuta da una presenza di persone qualificate, dal cuore materno e dalla pazienza sconfinata: persone di vita consacrata, interamente votate alla causa dei sordomuti per amore di Dio. Fu così che gli balenò l’idea di formare delle donne che si consacrassero alla loro educazione ed evangelizzazione.

“E nella genialità del suo spirito, illuminato da Dio, prende la grande decisione. Ci vorranno delle buone madri, le quali, vincolate dai voti religiosi, saranno delle torce ardenti che potranno infiammare quei poveri cuori; sapranno trovare il modo di stabilire un colloquio permanente della loro anima generosa con quegli spiriti nei

²³ U. SCHIOPPA, *L’apostolo dei sordomuti...*, o. c., 39.

quali c'è bisogno di accendere il fuoco dell'amore di Gesù Cristo".²⁴

Lecce 25 marzo 1885²⁵

Don Filippo era al corrente delle serie apprensioni di don Lorenzo Apicella, rimasto direttore dell'Opera e delle sue varie sedi: Napoli, Casoria, Molfetta. Egli, infatti, il 26 dicembre del 1884, per mancanza di prospettive di sopravvivenza, aveva chiesto a Don Bosco di aggregare l'Opera dei sordomuti alla Congregazione Salesiana. Questi, insieme ai suoi consiglieri, esaminò attentamente la proposta e rispose che la riteneva interessante, però, almeno per il momento, non poteva essere accolta.²⁶

Per lo Smaldone non c'era più tempo da perdere, consapevole dell'urgenza di una Istituzione specifica per l'educazione dei sordomuti e convinto che il Signore

²⁴ P. PELLEGRINO, *Discorso per il 75° di fondazione della Congregazione*, (4-6-1960) in *Discorsi Commemorativi*, Collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 94-95.

²⁵ Questa data è riconosciuta come quella di fondazione della "Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori".

²⁶ Cf. CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super virtutibus*, o. c., 102-104.

volesse affidarne a lui il peso e la responsabilità,²⁷ aveva già iniziato a formare delle giovani a tale scopo. Quando tutto fu pronto, in data 25 marzo 1885, don Filippo e tre giovani religiose, Suor Emerenziana, Suor Natalia e Suor Rosaria, si trasferirono nella nuova Casa per sordomuti a Lecce. Cinque giorni dopo il loro arrivo si presentarono le prime sordomute.

Monsignor Salvatore Luigi dei Conti di Zola, pastore della Chiesa leccese di quel tempo, fu pienamente soddisfatto dell'apertura di una Casa per sordomuti nella sua sede arcivescovile e si rallegrò per il felice avvio. Ne rimasero ammirate anche le autorità e il popolo tutto, riconoscendovi un'opera altamente umanitaria.

“La sua missione fu quella di evangelizzare i poveri. E chi più povero delle sordomute, povere in spirito, povere di beni di fortuna, povere di beni intellettuali, ignoranti e infedeli, povere di beni morali, col cuore senza luce, con l'intelletto non illuminato dalla fede”.²⁸

Oggi tali espressioni possono sembrare esagerate, ma in quel tempo, come abbiamo già sottolineato, si era imposta la convinzione che i sordomuti, che rimanevano senza istruzione religiosa, erano da ritenersi di conse-

²⁷ Cf. *Ivi*, 96.

²⁸ F. SMALDONE, *Santa Regola*, 1893, in collana “Udito e Parola”, Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 7.

guenza condannati alla perdizione eterna; per cui la loro evangelizzazione era considerata un'autentica «missione tra infedeli»: un'opera di redenzione a favore di esseri umani più poveri dei poveri.

In una delle lettere dello Smaldone, indirizzata alle sue religiose, troviamo queste affermazioni: “Il giorno della SS.ma Annunziata è un giorno memorabile per voi, dilette Sorelle in Gesù Cristo, perché fu il primo giorno che venimmo a portare il felice annuncio a codeste povere ed infelici creature che vivevano nell'ombra dell'ignoranza e dovevano rimanere per sempre prive della conoscenza di Dio e per conseguenza della gloria del Paradiso. (...). E già ben cinque sono state tratte dalle unghie infernali, e speriamo nella intercessione della Vergine di Pompei e nella protezione di S. Francesco di Sales riscattarle tutte”.²⁹

Tutta la vita di Don Filippo Smaldone fu pervasa da questa aspirazione: la salvezza dei poveri sordomuti. Una meta appassionata, entusiasmante, ossessiva quasi, per il cui raggiungimento bisognava essere pronti a investire tutte le energie fino all'esaurimento, fino a dare la vita, se fosse necessario.

Nella stessa lettera scriveva: “Vi sentite un vero e ardente desiderio di voler morire per far conoscere Dio

²⁹ Idem, *Lettere alle Suore*, 1886, o. c., 47.

a codeste sordomute? Se in voi vi sono questi segni andate avanti con coraggio a prendervi la corona che il Signore tiene preparata fin dal principio del mondo a quelli che perseverano fine alla fine”.³⁰ Si trattava, come egli scrive in un’altra lettera, di imitare Gesù Cristo che venne per salvare il mondo.

L’educazione religiosa dei sordomuti doveva costituire la stessa ragion d’essere delle sue religiose; ad essa dovevano dedicarsi come ad una finalità prioritaria per “renderli buoni cristiani e onesti cittadini”.³¹

“Il fine, dunque, che dovete avere nel ritirarvi in Comunità è la santificazione propria delle persone che la compongono, per mezzo dell’educazione, istruzione e assistenza continua alle povere sordomute per farle pervenire alla conoscenza del solo Dio vero e di Colui che egli mandò: Gesù Cristo”.³²

Come possiamo ancora una volta rilevare, il metodo dello Smaldone si fonda su un principio semplicissimo e fondamentale nello stesso tempo: la fede è educabile e perciò fare catechismo è opera di salvezza per se stessi e per gli altri; l’istruzione è solo un mezzo, il fine è formare “buoni cristiani, onesti cittadini, utili a sé e alle fa-

³⁰ Idem, *Lettere...*, o. c., 49.

³¹ Idem, *Statuto organico...*, o. c., art. 1, 11.

³² Idem, *Santa Rgola*, o. c., 7.

miglie, atti al libero uso dei propri diritti, e all'adempimento dei propri doveri".³³



Lecce 1890, Don Filippo Smaldone con i primi alunni sordi della sezione maschile.

³³ F. SMALDONE, *Statuto organico e Regolamento interno*, 1893, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 11.

IV - CATECHESI E INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Leggendo l'art. 4 del 2° capitolo, dello *Statuto organico*, sull'”Insegnamento religioso”, si può rilevare come Don Filippo Smaldone facesse già una certa distinzione tra insegnamento religioso e catechesi. Egli scrive, infatti:

“L'insegnamento religioso, storico, dogmatico, morale, secondo i principi della Religione Cattolica, verrà dato in tutte le classi dai rispettivi maestri sotto l'immediata vigilanza del direttore (...), cui spetta: rivedere ed approvare il testo delle materie religiose che verranno esposte in ogni classe, dirigere l'insegnamento, perché riesca proporzionato allo stato intellettuale linguistico degli allievi, ed insieme sia esatto e puro quale si conviene”.³⁴

Da ciò emerge chiaramente che i contenuti dell'insegnamento religioso erano inseriti nella stessa programmazione scolastica e che, pertanto, l'apprendimento degli stessi era ritenuta parte costitutiva del-

³⁴ Idem, *Statuto organico...*, o. c., art. 4, 16.

l'educazione integrale dell'alunno, di cui i responsabili più diretti erano l'insegnante di classe e il direttore. Quest'ultimo, poi, aveva anche la responsabilità di verificare se i contenuti programmati fossero proporzionati alle capacità dell'allievo e se, nello stesso tempo, fossero conformi ai principi della religione cattolica. A questo riguardo, per la sua sostanziale concordanza, merita di essere citato il testo dei vigenti programmi di religione (1987) in cui si legge: "L'insegnamento della religione cattolica si svolge in conformità alla dottrina della Chiesa e si pone in stretta correlazione con lo sviluppo psicologico, culturale e spirituale dell'alunno, e con il suo contesto storico e ambientale".³⁵

Il progetto scolastico di F. Smaldone contempla altri momenti specifici dell'insegnamento: un'istruzione dei vangeli nei giorni festivi, un'altra dottrinale o storica il giovedì.

Sembra che questi momenti fossero collocati al di fuori delle classi: "Nelle classi minori sarà assegnato nell'orario un apposito tempo, in un giorno di ogni settimana, per l'insegnamento delle orazioni cristiane e nelle classi maggiori per la lettura sacra".³⁶

³⁵ U.C.N., *Programma di insegnamento della religione cattolica nella scuola media. Guida alla lettura*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1989, 7.

³⁶ *Ivi*.

È facile, dunque, desumere che don Filippo Smaldone facesse una distinzione di momenti e luoghi e, quindi, anche di metodi e obiettivi, fondendo il tutto, poi, in un atteggiamento di preghiera costante, a cui gli alunni dovevano essere abituati: “Le abituino (le sordomute) alla preghiera, senza però stancarle, e le istruiscano perfettamente intorno ai doveri del cristiano. In ogni occasione procureranno di instillare nell’animo loro l’idea della presenza di Dio e l’idea della sua bontà e giustizia”.³⁷

Catechismi: metodologia e contenuti

Risulta documentato che il primo testo catechistico che lo Smaldone adoperò fu il *Piccolo catechismo per sordomuti* dell’Abate francese Reiffel, direttore dell’istituto imperiale dei sordomuti di Chambéry. È un catechismo molto semplice destinato dall’autore ai sordomuti con difficoltà d’apprendimento. Esso è stato ritrovato tra i libri dello Smaldone in un quaderno rilegato con la firma autografa: “Maestro D. Filippo Smaldone, classe preparatoria”; con l’impressione litografica

³⁶ *Ivi.*

³⁷ *Idem, Pensieri e massime. o. c.*, 68.

dei sordomuti di S. Agostino alla Zecca, Napoli, sul frontespizio; e con una dichiarazione di P. Tommaso Pendola di Siena, sull'autore e sulla traduzione di esso con modificazioni e aggiunte, nella prima pagina. Tre notizie che ci permettono di conoscere con buon fondamento: l'autore del testo, la persona da cui lo Smaldone l'avrà ricevuto, dove e quando lo adoperò.

Il testo, redatto sulla struttura tradizionale, è formato da 234 brevissime domande e relative risposte, che a loro volta sono suddivise in 26 lezioni riguardanti i temi principali della dottrina cristiana, e cioè: le perfezioni di Dio, la Santissima Trinità, angeli e demoni, la creazione dell'uomo, il peccato originale, i misteri di Gesù Cristo, la Santissima Vergine, la Chiesa, i comandamenti di Dio e della Chiesa, il peccato, la grazia, la preghiera, i sacramenti, i novissimi e il giudizio universale. Il metodo naturalmente è quello mnemonico.

Non sappiamo altro su di esso, ma ciò che possiamo rilevare è la vigile attenzione dello Smaldone nella ricerca degli strumenti più idonei alle esigenze e capacità dei suoi alunni sordomuti.

Scorrendo, poi, le *Lezioni di catechesi*, ricavate da un registro manoscritto di don F. Smaldone, che risale agli anni in cui egli risiedeva a Lecce (1885-1923), e che oggi costituiscono il sesto volume della collana "Udito e Parola", si ha l'impressione che i nuovi orien-

tamenti catechistici, come quelli emersi dal Congresso di Piacenza, accennati sopra, abbiano fatto presa sul metodo catechistico di don Filippo Smaldone.

Una delle ipotesi che può essere ritenuta vicina alla realtà è quella che il grande propugnatore della nuova metodologia catechistica fu il Cardinale Capecelatro arcivescovo di Capua. Si può ipotizzare, quindi, che il clero, specialmente quello del meridione, conoscesse ancora prima del congresso le concezioni del Capecelatro sulla catechesi. E lo Smaldone l'avrà anche conosciuto personalmente, dal momento che lo stesso Capecelatro, prima di essere eletto arcivescovo di Capua (1880), aveva coperto l'incarico di soprintendente della famosa biblioteca della Chiesa dei Gerolomini di Napoli.³⁸

L'ipotesi è meglio confermata dall'analisi delle stesse *Lezioni di catechesi*. Dalla logica con cui esse sono disposte e dal loro contenuto si può notare subito la preoccupazione dello Smaldone di far conoscere ai fanciulli sordomuti, prima di tutto gli avvenimenti principali della storia della salvezza e poi le verità dogmatiche e morali; si può rilevare, inoltre, come l'insegnamento catechistico di Filippo Smaldone mirasse all'es-

³⁸ Cf. Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, vol. VIII, G. Treccani, Roma, 1949, 831.

senziale, senza tralasciare nessuna verità rivelata, tanto che, come giustamente osserva il biografo Luigi Porsi: “Riesce oggi quasi impossibile immaginare gli sforzi fatti da don Filippo per comunicare ai sordomuti certe verità molto ardue della dottrina cattolica, come il mistero dell’Eucarestia e la presenza reale di Gesù nel tabernacolo”.³⁹

Il volumetto *Lezioni di catechesi* è composto da 32 lezioni, che sviluppano in modo semplice ed essenziale i contenuti *Della dottrina cristiana*. La novità sta nel fatto che il contenuto di ogni lezione è presentato non più attraverso domande e risposte, ma piuttosto in forma narrativa.

Le prime sei lezioni sono dedicate al racconto biblico: Dio Creatore, la creazione dell’uomo, il paradiso terrestre, il peccato originale, Caino e Abele, conseguenze del peccato. Sei lezioni sugli attributi di Dio: le perfezioni di Dio, l’eternità di Dio, l’onnipresenza di Dio, l’immortalità di Dio, la bontà di Dio, Dio e gli esseri creati; una su Gesù Cristo. Tre trattano dei misteri: della fede, della Santissima Trinità, dell’Incarnazione. Quattro sulle virtù soprannaturali: fede, speranza, carità. Una sui comandamenti di Dio; una sulla Chiesa. Una sul Battesimo, una sull’inferno e paradiso. Una sulla

³⁹ L. PORSI, *Filippo Smaldone...*, o. c., 118.

preghiera; cinque sulle facoltà dell'anima: intelletto, volontà, memoria, immortalità dell'anima, virtù e vizio. Una sul giudizio universale.

Ogni lezione, poi, si conclude con un'*esercitazione* o meglio con un piccolo questionario relativo al contenuto della lezione svolta.

Esso serviva per verificare se l'alunno avesse compreso e, nello stesso tempo, per memorizzare i contenuti.

L'impostazione catechistica dello Smaldone, naturalmente, risente ancora della struttura tradizionale, della mentalità del tempo, ma, nello stesso tempo, riflette una grande apertura e attenzione alle nuove istanze pedagogico-educative, che egli seppe sempre correlare con le esigenze dei fanciulli sordomuti. Le sue convinzioni erano al passo con le idee più avanzate del suo tempo ed erano frutto di un'attenta ricerca.

V - CRITERI PEDAGOGICO-CATECHISTICI

Don Smaldone non ci ha lasciato trattati di pedagogia, ma le sue proposte pedagogico-catechistiche le possiamo dedurre dalla sua vita a servizio dei sordomuti. Esse sono rintracciabili principalmente in due fonti: la Santa regola, e lo “Statuto organico e Regolamento interno” del Pio Istituto dei sordo-muti d’ambo i sessi in Lecce. Da tali fonti si può rilevare che lo stile pedagogico-catechistico del Nostro è la fusione della spiritualità di San Francesco di Sales e dei tre elementi del metodo «preventivo» di don Bosco: ragione, religione, amorevolezza.⁴⁰

“La caratteristica di fondo del sistema educativo e dello stile di don Bosco è essersi collocato nella scia della tradizione, accentuando il primato pedagogico dell’amore («amorevolezza») e dell’ottimismo educativo”.⁴¹

⁴⁰ In appendice allo «Statuto Organico» c’è un testo con il titolo «Sistema di educazione» che don Smaldone avrà copiato quasi «ad litteram» dal trattatello di San Giovanni Bosco, e ciò risulta evidente dalla sinossi dei due testi che troviamo in «Super scriptis», a cura di L. PORSI, o. c., 16-17. Cf. anche F. SMALDONE, *Statuto organico e Regolamento interno*, o. c., 38-45.

⁴¹ L. CIAN, *Il (Sistema preventivo) di don Bosco e i lineamenti caratteristici del suo stile*, Elle Di Ci, Leumann (To), 1978, 24.

L'applicazione del metodo naturalmente, non poteva che essere "singolare", perché singolare era il carisma ricevuto e "singolari" i soggetti da educare.

Proprio in considerazione della situazione particolare dei soggetti sordomuti, che richiedono un intervento educativo differenziato e quindi specialistico, da cui dipende in gran parte il superamento delle difficoltà e lo sviluppo delle stesse capacità, don Filippo Smaldone esigeva dalle religiose educatrici una qualificata preparazione e affinché questa risultasse utile, voleva che fosse sostenuta e sollecitata da un grande e vero amore per gli alunni sordomuti.

Competenza professionale

Don Filippo Smaldone visse il suo apostolato di educatore dei sordi con grande passione e impegno; conosceva a fondo le loro possibilità e difficoltà ed era profondamente convinto che la loro integrale riabilitazione dipendesse principalmente da un intervento educativo adeguato e qualificato.

Nello svolgimento dell'attività educativa lo Smaldone volle che si facesse uso solo del "Metodo orale puro",⁴² riconosciuto durante il Congresso Internazio-

⁴² Vedi parte I, capitolo: 2.

nale di Milano (1880), a cui partecipò egli stesso, come il migliore ed esclusivo per istruire i sordomuti. Egli era convinto, come tanti altri educatori del suo tempo, che solo per mezzo dell'acquisizione del linguaggio orale il giovane sordomuto avrebbe potuto raggiungere una formazione integrale.

L'educazione da darsi (...) è quella di formare il cuore, la coscienza, la volontà per mezzo della disciplina e della religione, svolgendo nel miglior modo possibile la loro intelligenza e rendendoli atti a comunicare con la società per mezzo della parola articolata e della scrittura".⁴³

Oggi, però, sappiamo che il limite principale del metodo orale è proprio quello di scegliere, tra le numerose possibilità di comunicazione, solo quella verbale, "puntando moltissimo sulla produzione e poco sulla comprensione".⁴⁴ Perciò, la proposta educativa che attualmente ci può venire dalle affermazioni dello Smaldone non può essere che quella di sollecitarci a ricercare le forme di comunicazione e i metodi che meglio rispondono alle esigenze e capacità di ogni soggetto sordo, sa-

⁴³ *Ivi*, art. 8, 8.

⁴⁴ AA. VV., *Linguaggio e sordità. Parole e segni per l'educazione dei sordi*, La Nuova Italia, Firenze, 1994, 231.

pendo che per fare ciò occorre competenza e impegno.⁴⁵

Non c'è dubbio, dunque, che egli fosse un esperto in materia, tanto è vero che poté scrivere anche due brevi trattati sulla metodologia dell'insegnamento ai sordomuti: *Corso di metodica* e *Corso di Teorica*, dove è facile rilevare la sua grande esperienza e competenza educativo-didattica; scoprire come il suo metodo d'azione non fosse occasionale, superficiale, ma fondato e illuminato da una qualificata preparazione; capire che sebbene non fosse, per natura, animato da riflessioni teoriche, era tuttavia convinto che i risultati dell'educazione fossero in stretta relazione con la preparazione degli educatori e che, pertanto, l'educazione ai sordomuti esigesse una preparazione di carattere scientifico-specialistico.

Nell'introduzione al *Corso di teorica*, sottolinea: “Non creda taluno che per istruire ed educare il sordomuto non sia necessario possedere molte cognizioni. Nello stesso modo che per conoscere l'intero malore che

⁴⁵ “Di particolare rilievo è la sua partecipazione, come membro effettivo e in rappresentanza della Pia Casa dei sordomuti di Napoli, al Congresso internazionale tenutosi a Milano dal 6 all'11 settembre del 1880. In seguito, quando aveva già dato origine alla Congregazione religiosa ed era direttore della casa di Lecce, partecipò ai congressi nazionali di Genova (1-6 settembre 1907) e di Bologna (12-14 settembre 1907)”: L. PORSI, *Filippo Smaldone*, o. c., 116.

tormenta un ammalato facciamo ricorso al medico più esperto, così per istruire questi infelici, che purtroppo trovansi in uno stato anormale, richiedesi che il docente possenga molta scienza”.⁴⁶

«Non si può educare se non si ama»

Don Filippo Smaldone, come abbiamo detto, dava molta importanza alla preparazione professionale della religiosa educatrice, ma nello stesso tempo era profondamente convinto che la stessa, anche in possesso delle migliori tecniche d'insegnamento, non potesse essere efficace senza un cuore pieno d'amore per i propri alunni sordi, e che non potesse educare senza dare slancio alla sua azione educativa. «Non si può educare se non si ama» soleva, infatti, ripetere e aggiungeva: «L'amore è la molla di ogni apostolato». In altre parole, è l'amore con cui s'insegna il fondamento di ogni autentica relazione educativa. Ma perché questo amore possa essere autentico, occorre «rivestirsi dello spirito del divino Maestro» attingendo alla sua Carità le espressioni del vero amore e del buon esempio.

⁴⁶ F. SMALDONE, *Teorica*, in collana “Udito e Parola, o. c., 6.

«Rivestirsi dello spirito del divino Maestro»

Per «trattare con le loro care sordomute» le suore dovranno guardare in profondità il modo di essere di Gesù e dal Suo modo di agire impareranno a ricercare il loro vero bene, amandole tutte ugualmente, per Lui ed in Lui.

“Le Salesiane, informate da questo spirito, devono considerare l’educazione delle Sordo-mute come l’opera più cara al Sacro Cuore di Gesù, come la principale loro obbligazione, come la scala che deve menarle al Paradiso”.⁴⁷

La religiosa educatrice deve, perciò, avere chiaro prima di tutto il senso del suo compito educativo fondato su forti motivazioni ideali: la propria santificazione e l’educazione delle «povere sordomute» alla conoscenza del vero Dio e di suo Figlio Gesù Cristo.⁴⁸

Educare significa aiutare il soggetto sordo a trovare una risposta adeguata alle sue esigenze di crescita umana e spirituale; affinché questo aiuto sia veramente positivo, è indispensabile amare gli alunni di un amore ablativo, che l’educatrice può apprendere solo da una vera assimilazione interiore a Cristo.

⁴⁷ Idem, *Pensieri e massime*. o. c., 67.

⁴⁸ Cf. Idem, *Santa Regola*, o. c., 7.

“Le nostre sorelle si persuaderanno che, se non si rivestiranno dello spirito di questo amabile e divino Maestro, non potranno ben conversare e trattare con le loro care sordomute”.⁴⁹

Un amore liberante: rispettoso, giusto, amabile

L'amore che un'educatrice religiosa deve nutrire per i propri alunni è la ricerca del loro vero bene; è l'aiuto dato loro per superare o ridurre i condizionamenti dello stato di minorazione sensoriale; ella deve pertanto guardarsi da qualsiasi tendenza di possesso o di strumentalizzazione, trattando tutti/e con rispetto, giustizia e amabilità.

“Non si affezioneranno ad alcuna delle sordomute in particolare, ma ameranno tutte e egualmente. Ameranno tutte per Gesù Cristo e in Gesù Cristo con grande uguaglianza”.⁵⁰

Il rispetto è un diritto che la stessa dignità umana esige, perciò, l'amore vero è quello che libera, che aiuta l'alunno a divenire soggetto della propria crescita. Le

⁴⁹ *Ivi*, 26.

⁵⁰ *Idem*, *Santa Regola*, o. c., 26.

suore insegneranno loro la più «squisita educazione», le sorvegliaranno, le illumineranno, le istruiranno, le impegneranno in vari e piacevoli compiti, persuadendole della presenza di Dio, della sua bontà e giustizia.⁵¹

Nelle correzioni saranno indulgenti e insegneranno loro come evitare la colpa, ma principalmente come acquisire la virtù opposta; non esaggeranno le loro mancanze, ma le scuseranno attribuendole alla loro ignoranza.⁵²

“Il loro contegno sarà tale, da risvegliare negli alunni quel rispetto che non toglie la confidenza e l’amore. Gli avvertimenti saranno dati con dolcezza e le ammonizioni fatte con carità”.⁵³

La forza educativa dell’esempio

L’educazione più efficace è quella che si impartisce con l’esempio; con i fatti più che con le parole. Ciò vale per tutti, ma specialmente per quei soggetti che, privi dell’udito, «ascoltano con gli occhi».

“Le Salesiane ricordino sempre che le alunne, particolarmente le sordo-mute, imparano più dal loro esem-

⁵¹ *Ivi.*

⁵² Cf. Idem, *Santa Regola*, o. c., 27.

⁵³ Idem, *Pensieri e massime...*, o. c., 67.

pio, che dalle loro istruzioni ed esortazioni: «Molto più si fa quello che si vede, che non quello che si sente»⁵⁴.

La testimonianza più convincente è data dall'ambiente educativo, dalle relazioni che, nel suo interno, si vivono dai suoi vari componenti. Lo Smaldone, convinto di detta importanza per l'educazione dei sordomuti, nell'art. 2 del primo capitolo dello Statuto Organico, così si esprime: "Questo Pio Istituto deve avere la natura e l'andamento di una famiglia ben regolata di cui il Direttore è il padre, i docenti i suoi rappresentanti e cooperatori, gli allievi non altro che figli con cristiana pietà amati, ed allevati al vero ed al bene"⁵⁵.

L'Istituto, quindi, o meglio la comunità educante, è chiamata a divenire una famiglia, luogo educativo per eccellenza, luogo della testimonianza cristiana, dove gli alunni possono sperimentare l'amore paterno, materno e fraterno.

Le suore, perciò, devono vivere in questa famiglia riunita nel nome del Signore come sorelle: "Saranno tra loro sempre unite e concordi. Si ameranno, si compatiranno, si sopporteranno a vicenda e si perdoneranno, come si conviene a buone sorelle e spose di Gesù, il quale le ha volute a sé e tra loro unite coi vincoli soavi

⁵⁴ *Ivi*, 70, e Cf. *Santa Regola*, o. c., 27.

⁵⁵ *Idem*, *Statuto Organico...*, o. c., 11.

e forti della Sua Carità. Quindi saranno tutte insieme un cuor solo ed un'anima sola".⁵⁶ Il contrario costituirebbe per le alunne sordomute uno scandalo, di cui si possono immaginare le tristi conseguenze: "E d'uopo che le allieve vedano sempre la più perfetta armonia e carità fra le suore, giacché farebbe loro funesta impressione se avessero a vederle discordi".⁵⁷

⁵⁶ Idem, *Pensieri e massime*. o. c., 61.

⁵⁷ *Ivi*, 68.

VI – VIE PRIVILEGIATE NELLA CONTINUITÀ DEL CARISMA

Le vie da privilegiare per continuare a vivere con nuovo impegno il carisma dell'evangelizzazione dei sordi sembrano essere tre: la scuola, la comunità ecclesiale, la missione «ad gentes» dove tanti non udenti attendono ancora l'Effatà alla Buona Novella.

Scuola

Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, riconoscendo, sulle orme del loro Fondatore, la forza educativo-salvifica della Scuola Cattolica, hanno incentrato le loro energie e risorse in favore dei sordi soprattutto nel campo scolastico.

La Scuola Cattolica, come si afferma nel documento della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, è “luogo di evangelizzazione, di autentico apostolato, di azione pastorale”;⁵⁸ in essa, la dimensione religiosa del-

⁵⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 1988, n. 33.

l'ambiente educativo è di fondamentale importanza per la formazione cristiana di tutti gli alunni, e in modo particolare dei sordi.

“Tutti (gli alunni) devono poter percepire nella scuola cattolica la presenza viva di Gesù «maestro», che oggi come sempre cammina sulla strada della storia, e che è l'unico «docente» e l'uomo perfetto in cui tutti i valori umani trovano la loro piena valorizzazione ideale della realtà. Lo spirito evangelico deve manifestarsi in uno stile cristiano di pensiero e di vita, che pervade ogni elemento dell'ambiente educativo”.⁵⁹

Chi opera nella Scuola Cattolica, pertanto, non sceglie uno stile impositivo e autoritario, ma vive il Vangelo che professa, educa con la forza della testimonianza della propria vita e dei propri atteggiamenti, perché è convinto di servire, soprattutto negli alunni sordi, il Signore.

“Queste persone portano alla scuola la ricchezza della loro tradizione educativa modellata sul carisma originario, e offrono una preparazione professionale accurata, richiesta dalla vocazione educativa. Esse illuminano il loro operare con la forza e la dolcezza della propria consacrazione. Gli alunni comprenderanno il valore della loro testimonianza”.⁶⁰

⁵⁹ *Ivi*, n. 25.

⁶⁰ *Ivi*, n. 35.

Corresponsabilità ecclesiale

Se è vero che per mezzo della Scuola cattolica si può educare ed evangelizzare e far giungere gli alunni sordi alla conoscenza del messaggio di Gesù Cristo, è anche vero che la scuola da sola non può portarli alla maturazione della fede ricevuta in dono nel Battesimo. È attraverso l'esperienza della comunione ecclesiale che anche la persona sorda scopre l'amore di Dio espresso nell'amore fraterno e diventa, a sua volta, testimone dell'amore dello stesso Padre.

Il sordo, come tutti quanti gli altri, ha diritto di essere integrato nella Chiesa locale e questa, per essere se stessa nel senso evangelico, deve accoglierlo come un dono e non soltanto come destinatario, ma come soggetto attivo di evangelizzazione e ricchezza per tutta la comunità.

Il tema è ribadito incisivamente in un Documento pastorale che ci sembra attento in modo particolare agli handicappati: "Essi sono chiamati a celebrare sacramentalmente la loro vita di fede, secondo i doni ricevuti da Dio e lo stato in cui si trovano. Così, partecipando alla catechesi, alla liturgia e alla vita della chiesa, potranno compiere il loro cammino di fede, e diventare soggetti attivi di evangelizzazione, capaci di arricchire con doni e carismi propri la comunità".⁶¹

⁶¹ DOCUMENTO PASTORALE DEI VESCOVI DELL'EMI-

L'Istituto delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, aperto alle nuove sfide e urgenze attuali, attraverso una riflessione ecclesiale di corresponsabilità, potrà individuare nuovi cammini di evangelizzazione: "Quali membri della famiglia parrocchiale e diocesana, sentiamoci coinvolte a partecipare alle iniziative della Chiesa locale, sempre salvaguardando però le esigenze della vita comunitaria".⁶²

Azione missionaria

L'Opera di San F. Smaldone continua e crescere soprattutto in terra di missione: Brasile, Africa, Paraguay, Moldavia, India.

Le Suore Salesiane con la loro presenza in terra di missione hanno risposto sia all'insistente appello della Chiesa, rivolto agli Istituti di vita consacrata di partecipare alla missione «ad gentes» secondo il proprio stile carismatico, sia all'ardente desiderio di don Filippo di partire in missione per portare il messaggio della Buona Novella a quei fratelli "poveri e lontani": "In confor-

LIA- ROMAGNA, *L'accoglienza degli handicappati*, Elle Di Ci, Leumann (TO), 1981, n. 9.

⁶² Costituzioni delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, Roma 1981, art. 104.

mità alle esortazioni della Chiesa, al desiderio del Padre Fondatore, diamo spazio alla dimensione missionaria, che ci indica come luogo delle nostre future scelte le vie del mondo intero”.⁶³

“A voi è affidata la salvezza di codeste anime” - scriveva in una lettera indirizzata alle sue religiose - “è senz’altro Cristo che libera, salva, santifica, ma non senza la nostra mediazione”.⁶⁴

Una missione che lui stesso riassume in queste parole: “Far conoscere l’amore misericordioso di Dio ai poveri sordomuti”.

⁶³ *Ivi*, art. 106.

⁶⁴ F. SMALDONE, *Lettere alle suore*, o. c., 47.



Don Filippo Smaldone nei primi anni della fondazione delle Suore salesiane dei Sacri Cuori.

APPENDICI

1. *“Progetto catechistico italiano” nei catechismi della CEI;*
2. *Distinzione e complementarietà tra IRC e catechesi;*
3. *Centro Nazionale Don Smaldone per la pastorale dei Sordi*
4. *Biografia essenziale di San Filippo Smaldone*

1. PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO NEI CATECHISMI DELLA CEI

Gli avvenimenti che scandiscono la storia del rinnovamento catechistico italiano sono molti, ma è a partire dal Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965), che il progetto catechistico italiano si avvia verso la sua piena realizzazione.

Negli anni 1970-'82 l'ipotesi del nuovo catechismo, si va così concretizzando: nel 1970 con la pubblicazione del Documento di Base (=DB), dal titolo *Il rinnovamento della catechesi* (=RdC); nel 1971 con il *Direttorio Catechistico Generale*; negli anni 1973-'82 con la pubblicazione dei testi catechistici per le diverse età. Gli stessi catechismi man mano che venivano pubblicati si consegnavano alle comunità ecclesiali per la consultazione e la sperimentazione.

La verifica, guidata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, occupa gli anni 1983-'87. Sulla base, poi, dei criteri emersi dalla verifica, inizia la revisione e la trascrizione di tutti i testi catechistici.

I vescovi, direttamente coinvolti alla loro stesura, revisione e approvazione, con “La lettera per la riconsegna del testo *“Il rinnovamento della catechesi”*“, del 1988, riconoscono il DB del 1970 ancora valido per sostenere il nuovo progetto catechistico italiano a fronte delle sfide attuali.

Le date di pubblicazione dei nuovi catechismi sono le seguenti:

1991: Il catechismo per l’iniziazione cristiana dei fanciulli (CdF) e dei ragazzi (CdR) articolato in 4 volumi:

- CdF/1, *“Io sono con voi”*, destinato ai fanciulli di 6-9 anni circa;
- CdF/2, *“Venite con me”*, destinato ai fanciulli di 9-11 anni;
- CdR/1, *“Sarete miei testimoni”*, destinato ai ragazzi di 11-12 anni;
- CdR/2, *“Vi ho chiamato amici”*, destinato ai ragazzi di 12-14 anni;

1992: Il catechismo dei bambini:

- CdB, *“Lasciate che i bambini vengano a me”*, destinato ai genitori e ai bambini di 0-6 anni;

1993: Il 1° volume del catechismo dei giovani:

- CdG/1, *“Io ho scelto voi”*, destinato ai giovani di 14-18 anni;

1995: Il catechismo degli adulti:

- CdA, *“La verità vi farà liberi”*;

1996: Il 2° volume del catechismo dei giovani:

- CdG/2, *“Io sono la vita”*, destinato ai giovani di 18-25 anni.

È attraverso le diverse fasi della vita che si raggiunge la piena maturità dell'uomo in Cristo.

I singoli catechismi non vanno considerati a se stanti, ma come un itinerario di crescita nella fede su misura dei destinatari; gli stessi non sono puri sussidi didattici con gli incontri già pronti, ma lasciano massima libertà di scelta per l'elaborazione di itinerari differenziati e programmazioni mirate.

I titoli degli otto catechismi sono versetti tratti dal vangelo, che indicano la Scrittura come fonte, norma e **meta finale** di ogni proposta di fede presente in ognuno di essi. Così, per esempio, la meta finale del CdF/1: **“Io sono con voi”**, è quella di far scoprire ai fanciulli (8-10 anni), i segni dell'amore di Dio rivelatosi in Gesù Cristo morto e risorto per noi; presente nella Chiesa, famiglia dei figli di Dio; radunata dallo Spirito nell'Eucarestia.

2. DISTINZIONE E COMPLEMENTARIETÀ TRA IRC E CATECHESI

L'Insegnamento Religioso Cattolico (=IRC), con la revisione dell'Accordo fra Repubblica Italiana e Santa Sede (1984), è stato inserito a pieno titolo «nel quadro delle finalità della scuola». Da un insegnamento religioso di tipo catechistico si è passati a un insegnamento di tipo culturale, congeniale alla stessa natura della scuola. Ma nello stesso tempo esso dovrà «concorre, in modo originale e specifico, alla formazione dell'uomo e del cittadino».⁶⁵

Il testo dell'Accordo mette chiaramente in rilievo che una scuola che voglia realizzare il proprio compito educativo-formativo in senso pieno e con efficacia, non può ignorare l'aspetto culturale-religioso o rifiutarsi di dedicare una particolare attenzione ai principi di una specifica confessione quando questa può aiutare a comprendere l'identità culturale e sociale della nazione in cui vive.⁶⁶

⁶⁵ Programmi d'IRC per la Scuola media I, 1.

⁶⁶ Cf. G. FELICIANI, *Valore della cultura religiosa, finalità della scuola e IRC*, in CEI, *Cultura e formazione della religione cattolica*, La Scuola, Brescia, 1988, 27.

È risaputo che intorno all'IRC sono sorte numerose discussioni e dibattiti talvolta anche molto vivaci, tra cui quelli in riferimento alla sua distinzione dalla catechesi; distinzione sottolineata con insistenza dalla CEI e, più volte, anche dallo stesso Giovanni Paolo II.⁶⁷

In teoria sembra che ormai i principi di tale distinzione siano stati chiariti e accettati, ma nei fatti non si riscontra ancora la stessa chiarezza. Nella pratica è difficile correlare i due aspetti in maniera coerente e secondo la loro distinta natura e funzione. Tale difficoltà è bene espressa nella lettera della Congregazione per l'educazione cattolica, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*:

“L'armonizzazione di questi due aspetti non è sempre facile e richiede una costante attenzione, perché non si verifichi un'antinomia a scapito della seria impostazione della cultura e della forte testimonianza del Vangelo”.⁶⁸

⁶⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Ai sacerdoti della diocesi di Roma, 5 marzo 1981 in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/1, 1981, 629-630; Discorso ai docenti universitari, Bologna 18 aprile 1982, in *Insegnamenti ...*, V/1, 1982, 1226; Discorso al Simposio Europeo, Roma 13-15 aprile 1991, in CCEE-U.C.N., *Elle Di Ci*, Leumann (TO), 10.

⁶⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 1988, n. 67.

Continuando, lo stesso documento spiega in che cosa consista la distinzione fra IRC e catechesi:

“Di fronte al messaggio cristiano la catechesi mira a promuovere la maturazione spirituale, liturgica, sacramentale, apostolica, che si realizza soprattutto nella comunità ecclesiale locale. La scuola invece, prendendo in considerazione gli stessi elementi del messaggio cristiano, mira a far conoscere ciò che di fatto costituisce l'identità del cristianesimo e ciò che i cristiani coerentemente si sforzano di realizzare nella loro vita”⁶⁹

Altri autori affermano che: “La differenza di sedi e contesti conduce alla distinzione delle due azioni educative, l'una orientata all'inserimento consapevole e responsabile nella comunità dei credenti, l'altra all'inserimento consapevole e responsabile nella società civile”.⁷⁰

Nella Nota pastorale della CEI “*Insegnare religione cattolica oggi*” i vescovi ribadiscono esplicitamente la volontà di salvaguardare le prospettive del nuovo Concordato sull'IRC svolgendolo «nel quadro delle finalità della scuola» e «in conformità alla dottrina della Chiesa cattolica». Precisazioni da cui si può dedurre, ancora una

⁶⁹ Ivi, n. 68.

⁷⁰ AA. VV., *Dentro la lezione quale religione per quale scuola*, Edizioni Dehoniane Bologna, 1989, 77.

volta, che l'IRC e la catechesi sono due insegnamenti distinti, anche se complementari: “È vero che tra l'insegnamento della religione cattolica e la catechesi esiste una complementarietà e si dà un collegamento, perché hanno un contenuto sostanzialmente comune e si rivolgono alle medesime persone, ma è anche vero che sono ben distinti nelle finalità e nel metodo. A scuola non si ripete il catechismo, ma si svolgono programmi stabiliti in conformità agli obiettivi della scuola e proposti secondo le metodologie proprie dei diversi ordini e gradi di scuola”.⁷¹

Per la scuola cattolica, la cui finalità principale è la formazione cristiana degli alunni, da cui deriva la sua stessa identità, “la distinzione tra insegnamento della religione e la catechesi, non esclude che essa come tale possa e debba offrire il suo apporto specifico alla catechesi”.⁷² “L'insegnamento della religione - osserva Giovanni Paolo II - può essere considerato sia come una qualificata premessa alla catechesi, sia come una riflessione ulteriore sui contenuti della catechesi ormai acquisiti”.⁷³

⁷¹ C.E.I., *Insegnare religione cattolica oggi*, 1991, n. 13

⁷² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa...* o. c., n. 69.

⁷³ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai sacerdoti della diocesi di Roma, 5 marzo 1981 in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/1, 1981, 629.

Si tratta, dunque, di un insegnamento che non deve essere confuso con la catechesi, neppure nella scuola cattolica, perché anche in essa, o meglio soprattutto in essa, si deve “tener conto delle direttive del magistero rispettando le caratteristiche distintive dell’insegnamento religioso scolastico”.⁷⁴

“È infatti importante che, sempre nel rispetto della libertà e della gradualità del cammino di ciascuno, la Scuola cattolica preveda per i propri membri, alunni, docenti, genitori, occasioni permanenti di esperienza religiosa (momenti di preghiera, celebrazioni, ritiri ed esercizi spirituali, impegni di carità...), organicamente inserite nel progetto educativo e nella programmazione d’insieme e non sovrapposte alla vita della scuola, nelle sue specifiche finalità didattiche e culturali”.⁷⁵

L’IRC è un insegnamento educativo di tipo culturale, distinto dalla catechesi; che ha, come tutta l’istruzione, il suo riferimento nell’alunno e nel diritto al pieno sviluppo della sua personalità.

“Rimane in ogni caso da salvaguardare il senso profondo dell’insegnamento della religione; senso che non può essere ristretto ad un’informazione storica, perché la

⁷⁴ CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa...*, o. c., n.70.

⁷⁵ C.E.I.-COMMISSIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n. 22.

religione (...) non può essere presentata e capita, neanche nelle sue molteplici incarnazioni culturali, fuori dei suoi motivi ispiratori, e della determinata sua realtà concettuale”.⁷⁶

Se tutto ciò è vero e significativo per la formazione integrale di tutti gli alunni, lo è anche per quelli sordi. L'IRC è offerto a tutti senza alcuna discriminazione, per cui avvalersene è anche un diritto del non udente. Egli, però, data la sua particolare situazione, ha bisogno di essere aiutato in modo specifico, adeguato alle sue peculiari esigenze. Anche in lui, infatti, come in ogni altra persona, la capacità di maturare in rapporto alla conoscenza e all'amore di Dio “è potenziale, ma che rischia di smarrirsi, per superficialità, per marginalizzazione, per incuria”.⁷⁷

⁷⁶ A. BAUSOLA, *L'IRC secondo i nuovi programmi come fattore di promozione della cultura religiosa nella scuola e nella società*, in CEI, *Cultura e formazione...*, o. c., 36.

⁷⁷ C. BISSOLI, *Il contributo dell'IRC al compito educativo della scuola*, in “Notiziario dell'U.C.N.”, XXII(1993)5, 317.

3. CENTRO NAZIONALE DON SMALDONE PER LA PASTORALE DEI SORDI

Nella storia recente della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, troviamo, tra le altre iniziative a favore della promozione delle persone sorde, l'istituzione, all'interno di ogni Istituto scolastico "Filippo Smaldone", di un Centro per la formazione cristiana permanente delle persone sorde.

Il Centro Nazionale "Don Smaldone" è collocato all'interno dell'Istituto Filippo Smaldone di Roma e le Sedi Operative Locali le troviamo presso l'Istituto di Lecce, Manduria (TA) Palmi (RC), Bari, Barletta, Foggia, Napoli e Salerno.

I Centri "Don Smaldone" sono nati in vista della preparazione e partecipazione dei giovani e adulti sordi alla celebrazione del Grande Giubileo del 2000, ma la loro istituzione è legata anzitutto all'esigenza di studiare e realizzare nuovi cammini di servizio per l'evangelizzazione delle persone sorde; alla necessità di un impegno più corale e più organico, data la condizione di analfabetismo e di indifferentismo religioso in cui si sono tro-

vate a vivere tante persone sorde, in seguito al loro inserimento nella scuola comune.

Una situazione divenuta sempre più critica dall'attuale contesto postmoderno, caratterizzato da una cultura insensibile ai valori religiosi: i luoghi abituali di trasmissione della fede, quali la famiglia, la scuola e il contesto sociale, si sono profondamente trasformati.

Una realtà che troviamo ben descritta nel discorso di Benedetto XVI, ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma (5 giugno 2006). Il Papa, parlando del compito grande e fondamentale dell'educazione delle nuove generazioni alla fede, ha affermato: "Un compito diventato oggi per vari aspetti particolarmente difficile, ma proprio per questo ancora più importante e quanto mai urgente".

"La famiglia, che è stata sempre luogo privilegiato per la trasmissione della fede, è sottoposta - come è stato sottolineato al V incontro Mondiale delle famiglie (Valencia, 4-9 luglio 2006) - ad una crisi senza precedenti nella storia".

Viviamo, quindi, in un contesto obiettivamente missionario in cui, oltre a una nuova evangelizzazione, s'impone in certi casi una prima evangelizzazione.

È a questa meta che mirano gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano, per questo primo decennio

del Duemila, “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” (2001), e il IV Convegno Ecclesiale Nazionale, “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo” (Verona, 16- 20 ottobre 2006).

In questo contesto s’inserisce anche il ruolo del Centro Nazionale “Don Smaldone”, che ha come finalità principale quella di promuovere la formazione cristiana permanente delle persone sorde e della loro attiva partecipazione alla vita della Chiesa.

Gli obiettivi

Il Centro si fa carico di tali impegni, perseguendo i seguenti obiettivi:

- operare in stretta sinergia con la Chiesa locale: diocesi e parrocchie;
- sensibilizzare le comunità parrocchiali sulla presenza, accoglienza e situazione delle persone non udenti;
- fare da mediatore tra queste persone e le comunità ecclesiali;
- offrire servizi, a livello diocesano e parrocchiale, nel cammino di preparazione delle stesse ai sacramenti;
- fungere da referente per i problemi legati alla sordità;

- organizzare convegni, seminari di studio, incontri di riflessione sulla pastorale con persone sorde;
- progettare un piano pastorale che, tenuto conto di quello della Chiesa in Italia, trovi la sua piena realizzazione in ogni parte d'Italia, con la sua ovvia possibilità di adattarlo alla propria realtà locale.
- Promuovere rapporti sempre più stretti con le altre istituzioni che s'interessano delle persone sorde;
- Promuovere la formazione dei giovani e adulti sordi ai ministeri ecclesiali e alla catechesi, in modo da consentire loro di passare da evangelizzati ad evangelizzatori;
- Organizzare incontri, convegni, seminari di studio mirati all'approfondimento degli aspetti teologico-pastorali e metodologico-operativi per una più attiva e qualificata pastorale con e per le persone sorde.

Compiti del Centro

Come è noto, il problema principale di una persona sorda è quello di “non sentire”, di non possedere l'entrata (input) del sistema verbale. Di conseguenza, essa è portata ad interpretare la realtà, prevalentemente attraverso il senso della vista: il canale comunicativo non è l'udito bensì la vista.

Il linguaggio dei sordi è tutto una dinamica di immagini, di movimenti delle mani, degli occhi, dell'espressione facciale. Si tratta del cosiddetto *linguaggio dei segni*: la forma naturale di comunicazione delle persone prive di udito (sordità grave congenita o insorta precocemente).

I concetti che richiedono processi di astrazione, che, in campo religioso, toccano il mistero, non sono compresi che visivamente, in modo graduale, essenziale e soprattutto attraverso l'esperienza concreta.

Tenendo presenti queste esigenze, il Centro Nazionale "Don Smaldone" elabora e realizza ogni anno un programma pastorale, seguendo i tempi dell'anno liturgico.

È stato scelto l'anno liturgico come filo conduttore del cammino di fede con i fratelli sordi, perchè questo itinerario risulta quanto mai congeniale con il loro modo di comunicare e di partecipare. L'anno liturgico si caratterizza, infatti, come un cammino di fede unitario, graduale, esperienziale, essenziale, cristocentrico, comunitario. La memoria liturgico-rituale del mistero di Cristo si svolge lungo il corso di un anno e riporta continuamente al nucleo centrale. Tutte le celebrazioni liturgiche sono ricche di gesti, segni, simboli, immagini.

I contenuti di base sono presi sempre dai tempi dell'anno liturgico, ma ogni anno, a partire dalle esigenze

del gruppo, per ogni tappa vengono individuati: obiettivi, messaggio centrale, nuclei tematici da approfondire, risposta che il messaggio cristiano chiede, verifica del cammino di fede.

Ogni tappa, poi, si realizza attraverso una pluralità di esperienze strettamente correlate fra di loro: catechesi sul tempo liturgico di riferimento, confronto con la lettura della Parola di Dio, partecipazione alla liturgia (con particolare attenzione alla celebrazione eucaristica della domenica) e testimonianza cristiana.

L'anno liturgico costituisce per queste persone un'autentica opportunità di crescita nella fede e d'integrazione nel cammino di fede dell'intera comunità ecclesiale. Esse possono partecipare alle liturgie assieme a tutta l'assemblea dei fedeli, purché si offrano loro particolari servizi, quali:

- la disponibilità di uno spazio confacente, in prossimità del presbiterio;
- la presenza di una persona competente o meglio dell'interprete in "lingua dei segni".

In diverse città italiane sono state designate una o più parrocchie dove le persone sorde, con il resto dell'assemblea dei fedeli, partecipano alla celebrazione dell'Eucarestia domenicale, tradotta simultaneamente in lingua dei segni.

Annualmente, il Centro organizza, inoltre, convegni, corsi formativi, pellegrinaggi, esperienze di preghiera e di fraternità, attività caritative, ricreative, teatrali, momenti di convivialità.

Si avvale della collaborazione di movimenti, istituti e associazioni che operano nello stesso ambito, nonché dell'apporto di persone esperte secondo le necessità del lavoro.

Il logo



Logo, realizzato da due artisti sordi: La base raffigurante il Libro della Parola con le mani che segnano “Gesù”, di Luisella Zuccotti; e la Croce formata da quattro mani con al centro l’occhio, di Sergio Lavo. Mani e occhi: i due principali canali di comuni-

cazione delle persone sorde. È per mezzo delle mani e degli occhi che queste persone possono “vedere” e comprendere la Parola; percepire e interpretare il mondo che le circonda.

Si tratta di due preziose risorse, nonché di un grave limite, di una vera croce, la stessa croce di Gesù, quale segno centrale della speranza cristiana e della redenzione in Gesù Cristo, che supera ogni sofferenza.

3. BIOGRAFIA ESSENZIALE DI SAN FILIPPO SMALDONE

- 1848** Filippo Smaldone nasce a Napoli il **27 luglio**, da genitori profondamente cristiani. È il primogenito di sette figli.
- 1858** Nella festa del Corpus Domini riceve la prima comunione.
- 1863** 1866 Frequenta il seminario da esterno e si dedica alla catechesi e alle opere di carità in favore dei più poveri e bisognosi.
- 1867** 1870 - Nella Chiesa di Santa Caterina in Foro Magno, incontra una madre desolata con in braccio il suo bimbo sordomuto che piange.
Il suo interesse per i piccoli sordomuti s'intensifica. Impegna per essi mente e cuore nel suo apostolato di maestro di catechismo, presso la Pia Casa dei sordomuti di Napoli.
- 1871** Il 23 settembre viene ordinato sacerdote.
- 1880** Nel mese di Settembre partecipa al primo Congresso degli Educatori dei Sordi a Milano.
- 1882** È nominato direttore spirituale dell'Istituto sordomuti di Molfetta.

- 1885** Giunge a Lecce, con tre giovani novizie, per aprirvi una Casa per sordomuti.
il **25 marzo 1885** festa dell'annunciazione, dà inizio alla Fondazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori.
- 1886** Il 12 settembre don Smaldone accoglie nella nuova casa la prima bambina sorda, Serafina, di 18 mesi.
- 1890** Il 6 luglio dà inizio alla sezione maschile.
- 1895** Il 27 gennaio, mons. Luigi Zola, vescovo di Lecce, promulga il Decreto di erezione e di approvazione delle regole della nuova Congregazione.
- 1908** Istituisce a Lecce l'Associazione della Lega Eucaristica e delle Dame Adoratrici e la Lega sacerdotale eucaristica.
- 1915** il 30 novembre, la Congregazione riceve il *Decretum laudis* e l'approvazione delle Costituzioni.
- 1917** È nominato Canonico della Cattedrale di Lecce.
- 1923** Il 4 giugno spira santamente, attorniato dalle sue suore e dai suoi sordomuti.
- 1996** Il 12 Maggio è proclamato beato dal Papa Giovanni Paolo II.
- 2006** Il 15 ottobre è proclamato santo dal Papa Benedetto XVI.



Lecce, 4 giugno 1923.

BIBLIOGRAFIA

SMALDONE F., Statuto organico e Regolamento interno, 1893, in collana «Udito e Parola», n. 1, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.

- Metodo Perinì, in collana «Udito e Parola», n. 2, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- Corso di metodica, in collana «Udito e Parola», n. 3, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- Teorica, in collana «Udito e Parola», n. 4, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- Piccolo catechismo, in collana «Udito e Parola», n. 5, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- Lezioni di catechismo, in collana «Udito e Parola», n. 6, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- Lezioni di didattica, 1 parte, in collana «Udito e Parola», n. 7, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- Lezioni di didattica, Il parte, in collana «Udito e Parola», n. 8, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- Santa Regola. 1893, in collana «Udito e Parola», n. 9, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- Pensieri e massime di vita spirituale, in collana «Udito e Parola», n. 10, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.

- Lettere varie, in collana «Udito e Parola», n. 11, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.

AA.VV., Alleluia, Esse-Gi-Esse, Roma, 1975.

- Discorsi commemorativi sul Sacerdote F. Smaldone e sulla sua opera, in collana «Udito e Parola», n. 12, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.

BASILE J., Servo di Dio Filippo Smaldone, Esse-Gi-Esse, Roma, s.d.

CAPURSI G., Spiritualità del canonico F. Smaldone, Apicella Molfetta, 1961.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANTORUM, «Filippi Smaldone», Positio super virtutibus, Tipografia Guerra, Roma, 1989, (ad uso interno).

MONTANATI A., Due Cuori una voce, Edizioni Paoline, Alba, 1997.

PORSI L., Filippo Smaldone apostolo dei sordomuti, Edizioni Paoline, Alba, 1990.

SCHIOPPA U., L'apostolo dei sordomuti, il Can. Filippo Smaldone, Proprietà letteraria riservata, Napoli, 1952.

OPERE E SAGGI

Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi a Piacenza nei giorni 24-25-26 settembre 1889, Piacenza, Tip. Vesc. G. Tedeschi 1890.

Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, vol. VIII, G. Treccani, Roma, 1949.

BOLLINI A.-GASPARINI F., La catechesi nella vita della Chiesa, Edizioni Paoline, 1990.

GUGLIELMONI L. (ed.), Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal «Documento Base», Elle Di Ci, Leumann (TO), 1995.

NORDERA L., Il catechismo di Pio X. Per una storia della chiesa in Italia, LAS-Roma, 1988.

INDICE

Presentazione	5
Introduzione	7
 I – Contesto catechistico in generale	 13
II – Catechesi dei Sordi nel mezzogiorno d'Italia	 25
III – Tappe del ministero catechistico-pastorale	 31
IV – Catechesi e Insegnamento Religioso	43
V – Criteri pedagogico-catechistici	51
VI – Vie privilegiate nella continuità del Carisma	 61
 Appendici.....	 67
 1. Progetto catechistico italiano nei catechismi della CEI	 69
2. Distinzione e Complementarietà tra IRC e catechesi.....	73
3. Centro Nazionale “Don Smaldone” per la Pastorale dei sordi.....	79
4. Biografia essenziale di San Filippo Smaldone....	87
 Bibliografia.....	 90

PREGHIERA

San Filippo Smaldone,
che hai onorato la Chiesa con la tua santità
sacerdotale e l'hai arricchita di una nuova
famiglia religiosa, intercedi per noi presso
il Padre, perché possiamo essere degni discepoli
di Cristo e figli obbedienti
della Chiesa.

Tu che sei stato maestro e padre dei sordi,
insegnaci ad amare i poveri e a servirli con
generosità e sacrificio.

Ottienici dal Signore il dono di nuove
vocazioni sacerdotali e religiose, perchè non
manchino mai nella Chiesa e nel mondo
i testimoni della carità.

Tu che, con la santità della vita e con il tuo
zelo apostolico, hai contribuito allo sviluppo
della fede ed hai diffuso l'adorazione
eucaristica e la devozione mariana,
ottienici la grazia che ti domandiamo e che,
fiduciosi, affidiamo alla tua paterna
e santa intercessione.

Per Cristo Nostro Signore.

Amen.

